



La tempesta Vaia e una politica di filiera che per il legno manca

A un anno dalla tempesta Vaia, il singolo più grave caso di danno ambientale mai verificatosi in Italia, è opportuno tentare un primo bilancio. Vaia è stata una sorta di stress test per il settore forestale, un test particolare in quanto ha colpito quella parte dell'Italia che, guardando alla struttura della filiera foresta-legno, è la più produttiva e meglio organizzata.

Certamente la reazione da parte degli enti locali e della società civile (associazioni degli agricoltori, organizzazioni ambientaliste e di coloro che operano nel mondo della montagna) è stata pronta, corale, generosa e, nel limite del possibile, efficace. Ma evidentemente un episodio di tale estensione e gravità come la tempesta Vaia non può essere affrontato solo con iniziative «dal basso», né tantomeno basate soltanto sulla buona volontà dei singoli e delle loro associazioni. Un'azione generale di governance delle istituzioni è indispensabile, anche perché una delle lezioni apprese grazie a Vaia è che, anche nelle nostre valli alpine più remote, il mercato locale è totalmente esposto alle alee di quello internazionale.

Di fronte alle mutate condizioni dell'offerta di legname, le imprese boschive hanno evidenziato una significativa capacità di adattamento: nonostante il quadro autorizzativo frammentato e complesso, sono entrate nel mercato imprese svizzere, austriache, slovene e perfino estoni con moderne attrezzature (gru a cavo, harvester e forwarder) e con una buona organizzazione dei cantieri, con un effetto di stimolo competitivo sugli operatori locali, molti dei quali hanno fatto significativi investimenti. In generale si è assistito a una professionalizzazione del lavoro in bosco che è stato svolto con limitati impatti ambientali e in condizioni di relativa sicurezza.

Ben diversa la situazione nel settore della prima lavorazione (segherie e produttori di imballaggi). A quattro mesi dall'evento si è aperto un mercato di sbocco inaspettato per i tronchi delle aree schiantate: la Cina. La domanda cinese ha

permesso che il crollo dei prezzi del legname fosse meno drammatico di quanto si stava registrando all'inizio dell'anno: di fatto la caduta dei prezzi è stata «solo» del 70-85% (da 80-90 euro/metro cubo a 10-20). Che l'Italia, tradizionale grande importatore di materie prime legnose e grande esportatore di prodotti finiti (a livello mondiale il secondo dopo la Cina nel settore dei mobili), si potesse trovare nella condizione di esportare materiale grezzo non solo a partner prossimi (l'Austria) ma anche a diverse migliaia di chilometri di distanza, è sintomatico della debolezza del settore. La scarsa capacità di interrelazione tra la lavorazione boschiva e il settore degli imballaggi è ben documentata dall'andamento del prezzo del bancale standard in legno che, a fronte del ricordato crollo dei prezzi dei tronchi, è paradossalmente passato da 7,29 euro nel periodo pre-Vaia a 7,50 nello scorso settembre (dati dell'Osservatorio permanente dei pallet Epal). Questi indicatori fanno riflettere sull'assenza di una efficace politica di filiera.

SOSTEGNI POCO COORDINATI

C'è da chiedersi se, a fronte di eventi delle dimensioni di Vaia, avere 5 diverse e separate politiche di sostegno (comunque molto limitato) del mercato da parte delle Regioni e Province autonome interessate dall'evento sia una risposta adeguata. Monitorare il mercato, mobilitare le ditte boschive, regolare e rendere trasparenti le vendite, coordinare gli interventi sulla rete logistica per lo stoccaggio e il trasporto del legname, promuovere la capacità di lavorazione industriale sono azioni che richiedono un maggiore sforzo di coordinamento orizzontale e, in assenza di una capacità di autoregolazione, di un intervento dello Stato centrale. A meno che non si pensi che il futuro del mercato per il legname dei nostri boschi sia esclusivamente rappresentato dalla produzione di legna a uso energetico, un prodotto che poco o nulla porta in termini di valore aggiunto e occupazione all'economia della montagna. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.